

Línguas minoritárias e variação linguística | 3



Coordenação

Alberto Gómez Bautista
Lurdes Moutinho
Helena Rebelo
Rosa Lídia Coimbra

LÍNGUAS MINORITÁRIAS E VARIAÇÃO LINGUÍSTICA | 3

Coordenadores

Alberto Gómez Bautista
Lurdes de Castro Moutinho
Helena Rebelo
Rosa Lúcia Coimbra



Ficha técnica

TÍTULO

Línguas minoritárias e variação linguística 3

COORDENADORES E EDITORES

Alberto Gómez Bautista, Lurdes Moutinho,
Helena Rebelo & Rosa Lídia Coimbra

EDITORA

UA Editora - Universidade de Aveiro

1.^a edição – junho de 2024

ISBN

ISBN 978-972-789-923-4

DOI

<https://doi.org/10.48528/76ga-hq97>

APOIOS

universidade de aveiro  **dlc** departamento de línguas e culturas

universidade de aveiro  **cilc** centro de línguas, literaturas e culturas

fct Fundação
para a Ciência
e a Tecnologia

Este evento foi financiado por fundos nacionais, através da
Fundação para a Ciência e a Tecnologia, I. P.,
no âmbito dos projetos
UIDB/04188/2020 – DOI 10.54499/UIDB/04188/2020
UIDP/04188/2020 – DOI 10.54499/UIDP/04188/2020

Os conteúdos apresentados são da exclusiva responsabilidade dos respetivos autores.
© Autores. Esta obra encontra-se sob a Licença Internacional Creative Commons Atribuição 4.0

Comissão científica do volume

Alberto Gómez Bautista (ISCAL / CLLC, Universidade de Aveiro)

Daniela Mereu (Università di Torino)

Helena Rebelo (UMa/ CLLC, Universidade de Aveiro)

Inaciu Galán y González (Academia de la Llingua Asturiana)

Lurdes Moutinho (CLLC, Universidade de Aveiro)

Nélia Maria Pedro Alexandre (Faculdade de Letras, Univ. Lisboa)

Rosa Lúcia Coimbra (DLC/CLLC, Universidade de Aveiro)

Tabita Fernandes da Silva (Universidade Federal do Pará)

Xosé Regueira (Universidade de Santiago de Compostela)

Índice

Apresentação	6
Conferências	7
Daniela Mereu Una prospettiva ecologica allo studio delle lingue di minoranza: il sardo e le sue varietà	8
Nélia Alexandre Os crioulos atlânticos relacionados com o Português: o caso particular da língua cabo-verdiana	29
Xosé Luís Regueira As linguas minorizadas diante do desafio das tecnoloxías lingüísticas: o caso do galego	48
Comunicações	69
Alberto Gómez Bautista Uma abordagem às áreas lexicais do mirandês .	70
Benedita Borges & Regina Cruz A relação entre significado, estrutura formal e discursividade na narrativa de enterro quilombola amazônica	89
Gonzalo Llamedo-Pandiella La representación del asturianu nel proyeutu sociodidáuticu <i>PlurilingüES</i>	107
Larissa de Santana Silva A negação e a concordância negativa no Kristang	124
Tamara Flores Pérez El reflejo de la ausencia de norma en el paisaje lingüístico del val de Xálima	137

Apresentação

Realizaram-se no dia 17 de novembro de 2023, no Centro de Línguas, Literaturas e Culturas da Universidade de Aveiro, Portugal, as *III Jornadas em Línguas Minoritárias*, que pretenderam aprofundar temáticas relacionadas com a investigação nessas línguas, nos âmbitos da descrição, da prescrição e da normalização, nas seguintes áreas:

- Contacto linguístico;
- Influência da língua dominante;
- Descrição gramatical nos diversos níveis de análise linguística;
- Políticas linguísticas;
- Ecolinguismo e diversidade linguística;
- As línguas minoritárias e as TIC.

Sendo estas as terceiras jornadas na linha temática das línguas minoritárias e variação linguística, as publicações provenientes das jornadas anteriores podem ser acedidas nos seguintes endereços:

- Línguas minoritárias e variação linguística 1 <http://hdl.handle.net/10773/29915>
- Línguas minoritárias e variação linguística 2 <http://hdl.handle.net/10773/35438>

O presente volume é constituído pelos textos apresentados no evento, submetidos a avaliação duplamente anónima por pares.

Conferências

UNA PROSPETTIVA ECOLOGICA
ALLO STUDIO DELLE LINGUE DI MINORANZA:
IL SARDO E LE SUE VARIETÀ

Daniela Mereu

UNA PROSPETTIVA ECOLOGICA ALLO STUDIO DELLE LINGUE DI MINORANZA: IL SARDO E LE SUE VARIETÀ

AN ECOLOGICAL PERSPECTIVE ON THE STUDY OF MINORITY LANGUAGES: SARDINIAN AND ITS VARIETIES

Daniela Mereu
(Università di Torino)

Abstract

Nonostante l'ecologia del linguaggio rappresenti una prospettiva di studio sviluppatasi circa un cinquantennio fa, la sua applicazione non ha ancora trovato piena attuazione, soprattutto nell'ambito della pianificazione linguistica. Partendo da una ricognizione dei più recenti studi sociolinguistici condotti sul repertorio della Sardegna, questo contributo si propone di offrire un quadro ecologico del sardo, grazie al quale sarà possibile definire il grado di vitalità sociolinguistica di questa lingua di minoranza.

Parole chiave

Ecologia delle lingue, lingue di minoranza, vitalità sociolinguistica, lingua sarda.

Abstract

Although language ecology represents a research perspective developed about fifty years ago, its application has not yet been fully applied, especially in language planning. Starting from a survey of the most recent sociolinguistic studies conducted on the Sardinian repertoire, this contribution aims to offer an ecological picture of Sardinian, that will allow us to determine the degree of sociolinguistic vitality of this minority language.

Keywords

Ecology of language, minority languages, sociolinguistic vitality, Sardinian.

1. Prospettiva ecologica sulle lingue

Con ecologia linguistica si fa riferimento ad almeno due diversi filoni di ricerca. Il primo è riconducibile soprattutto ad Haugen¹ (1972) e consiste nella prima formulazione di approccio ecologico alle istanze della linguistica. In questa prospettiva, il concetto di ecologia

¹ Questo contributo venne in realtà anticipato da una relazione tenuta dall'autore nel 1970 e intitolata "On the ecology of languages".

è inteso in senso metaforico ed è trasferito alle lingue nel loro contesto d'uso. L'ecologia delle lingue rappresenta perciò lo studio delle interazioni tra una data lingua e il suo ambiente. Nel secondo filone, invece, l'ecologia è intesa nel suo senso più propriamente biologico e si riferisce allo studio del ruolo assunto dalla lingua nello sviluppo e nell'aggravarsi dei problemi ambientali e sociali. In questa seconda accezione, che si fa risalire ad Halliday (1990), la ricerca linguistica viene chiamata in causa come strumento per la possibile soluzione di problemi di carattere ambientale naturale².

Per il lavoro qui presentato, si farà riferimento al primo di questi due filoni, ovvero all'ecologia delle lingue concepita come studio delle interazioni tra una determinata lingua e l'ambiente in cui essa è parlata. Con 'ambiente' Haugen intende l'ambiente psicologico e sociale della lingua, ovvero, da un lato, i rapporti che intercorrono tra una lingua e gli altri codici nella mente dei parlanti bilingui e multilingui e, dall'altro, l'interazione con la società nella quale la lingua è usata come mezzo di comunicazione. Nell'ottica di Haugen, l'ecologia di una lingua è quindi determinata principalmente dalle persone che la apprendono, la usano e la trasmettono agli altri individui.

Un'analisi ecologica delle lingue richiede sia una descrizione del contesto sociale e psicologico di ogni codice, sia l'analisi degli effetti che questo contesto produce sulla lingua stessa. Al fine di classificare un codice da una prospettiva ecologica, Haugen ritiene che dovrebbero essere chiariti i seguenti punti: a) la classificazione della lingua rispetto alle altre (da un punto di vista storico-descrittivo); b) il tipo di utenti che la parla (con le loro rispettive caratteristiche sociali e demografiche); c) i suoi domini d'uso; d) la composizione del repertorio linguistico in relazione alle altre eventuali lingue concorrenti; e) la sua variabilità interna; f) la natura delle sue tradizioni scritte; g) il grado di standardizzazione della sua forma scritta; h) il tipo di sostegno istituzionale ottenuto dalla lingua a livello istituzionale, scolastico e di organizzazioni private; i) gli atteggiamenti linguistici dei suoi utenti. Infine, nel punto l) si può riassumere il suo status generale in una tipologia di classificazione ecologica, finalizzata a fornire delle informazioni sulla posizione della lingua rispetto alle altre lingue del mondo.

Nonostante l'ecologia del linguaggio si sia sviluppata ormai diversi decenni fa (la sua prima formulazione risale agli anni '70, ma in una forma più circoscritta è presente già in Voegelin et al. (1967)), la sua applicazione ai fatti di lingua non ha ancora trovato piena attuazione, soprattutto in quei settori della linguistica che ne beneficerebbero maggiormente, come la politica e la pianificazione linguistica, e quindi la sfera degli interventi intrapresi per

² In questo secondo filone di ricerca rientra sia l'ecocritica del sistema linguistico, sia l'analisi ecocritica del discorso (Pennycook, 2004).

la tutela e la promozione delle lingue di minoranza. Come mettono in evidenza Dal Negro & Iannàccaro (2003, p. 432), infatti, «[i]n un approccio ecologico alla politica linguistica, parallelamente a quanto accade nelle scienze del territorio, la questione non sarà tanto quella di prendere in considerazione e tutelare una sola lingua di minoranza (al pari di una specie rara), ma l'intero repertorio (al pari di un ecosistema), cercando proprio nella sua totalità gli elementi che lo rendono specifico». Risulta quindi essenziale la nozione di repertorio linguistico, concepito non solo come elenco delle lingue e delle varietà di lingua proprie di una comunità, ma inclusivo anche delle norme d'uso e dei rapporti che si instaurano tra i diversi codici (Berruto, 1995). Un codice non può essere considerato come isolato rispetto al contesto in cui è inserito e, in tutte le azioni di pianificazione, non dovrebbe essere trascurato il ruolo del contatto linguistico. Occorre quindi tenere in considerazione sia l'esistenza di varietà di lingua interferite, sia il fatto che ogni lingua definisce il proprio spazio d'uso e ideologico in relazione alle altre lingue del repertorio (Dal Negro & Iannàccaro, 2003). Un approccio ecologico alla pianificazione linguistica (e ai fatti di lingua in generale) implica perciò un atteggiamento rispettoso dell'ambiente sociolinguistico nel quale ogni codice è usato.

Partendo dalla ricognizione dei principali studi linguistici e sociolinguistici compiuti sul sardo (es. Contini, 1987; Viridis, 1988; Loporcaro, 2009; Putzu, 2012; Blasco Ferrer et al., 2017; Lupinu, 2023; Rindler Schjerve, 1987, 2017; Oppo, 2007; Paulis et al., 2013; Mereu, 2019; Lai, 2020), questo contributo si propone di offrire un quadro ecologico aggiornato di questa lingua (cfr. Haugen, 1972; Fill & Mühlhäusler, 2001), secondo un approccio che consideri i rapporti esistenti tra il sardo e le altre lingue del repertorio linguistico isolano, nelle diverse situazioni d'uso da parte della comunità linguistica sarda, caratterizzata da specifiche coordinate socio-demografiche e culturali. Il quadro che emergerà dall'analisi, basata su dati empirici, permetterà di determinare con maggiore sicurezza il grado di vitalità sociolinguistica del sardo.

Per raggiungere tale intento, il resto del capitolo sarà organizzato nel modo seguente: il §2 descriverà il repertorio linguistico isolano e la situazione sociolinguistica del sardo (in questo modo verranno sviluppati i punti a), b), c), d), i) evocati da Haugen); il §3 tratterà della variabilità interna del sardo (punto e)); il §4 illustrerà sinteticamente i principali interventi di pianificazione linguistici attuati fino a questo momento (punti f), g) e h)); nel §5, traendo le fila dai punti trattati precedentemente, si tenterà di classificare il sardo da un punto di vista ecologico, mediante la misurazione del grado della sua vitalità sociolinguistica; nel §6, infine, saranno tratte alcune conclusioni generali.

2. Repertorio linguistico della Sardegna e situazione sociolinguistica del sardo

2.1. Repertorio linguistico

La Sardegna si caratterizza per una forte variabilità linguistica, data dalla presenza non solo dell'italiano, lingua ufficiale, e del sardo, lingua di minoranza, ma anche di altre lingue locali, ovvero il gallurese, il sassarese, il tabarchino e il catalano (Virdis, 1988; Putzu, 2012).

Il sardo è la maggiore tra le lingue di minoranza, in termini demografici, per il numero dei parlanti, e territoriali, ovvero rispetto alla sua diffusione nello spazio geografico isolano. Il suo riconoscimento giuridico, come vedremo in modo più dettagliato più avanti, è legato a una legge nazionale (482/1999) e a due leggi regionali (26/1997 e 22/2018).

Il gallurese, considerato una varietà corsa, è parlato nell'area che si estende dal Golfo dell'Asinara fino a nord di Olbia, e a sud di questo centro, anche a San Teodoro. Il sassarese, dialetto italiano autonomo, è parlato a Sassari e nei comuni di Porto Torres, Sorso e Stintino. Queste due varietà non sono riconosciute legislativamente a livello nazionale, ma godono di un riconoscimento regionale, in quanto menzionate tra le lingue da tutelare e promuovere nella legge 22/2018 (Maxia, 2017).

Il catalano algherese è parlato ad Alghero (Sardegna nord-occidentale) ed è riconosciuto come lingua di minoranza dalle leggi 26/1997, 482/1999 e 22/2018 (Dessi Schmid, 2017).

Il tabarchino, dialetto ligure parlato a Carloforte (Isola di San Pietro) e a Calasetta (Sant'Antioco), è protetto dalle leggi regionali (26/1997, 22/2018), ma non è riconosciuto come lingua minoritaria a livello nazionale. Nonostante ciò, a oggi, questa parlata risulta la più vitale tra le lingue di minoranza presenti in Sardegna (Toso, 2017).

Il repertorio linguistico della Sardegna può essere definito un caso di dilalia (Berruto, 1987): la lingua ufficiale, l'italiano, è usata per i domini alti, per gli usi formali e ufficiali della vita sociale, mentre la lingua di minoranza è riservata ai domini più bassi (e agli usi informali e privati), nei quali però è diffuso anche l'italiano.

2.2. Situazione sociolinguistica del sardo

Il sardo è classificato dall'*Atlas of the World's Languages in Danger* (UNESCO) come una lingua decisamente in via di estinzione ('definitively endangered language', cfr. Moseley, 2010), in quanto non più appresa come prima lingua dalle nuove generazioni (Rindler Schjerve, 2017) e parlata quasi esclusivamente nei domini familiari e amicali. Solo sporadicamente, a partire da anni più recenti, il suo uso ha raggiunto i contesti ufficiali. La

scarsa vitalità del sardo è da attribuire al processo di italianizzazione che, a partire dall'Unità d'Italia in avanti (Loi Corvetto, 1983, 1993; Mereu, 2021b), ha condotto alla perdita dei domini d'uso per il sardo in favore dell'italiano. A causa della progressiva riduzione dei suoi spazi all'interno della vita sociale, la sua trasmissione intergenerazionale (soprattutto in alcune aree) si è indebolita o addirittura interrotta. Attualmente il grado di vitalità del sardo non risulta omogeneo in tutta l'area sarda.

In relazione al numero dei sardofoni, non esistono al momento dei dati affidabili (cfr. Oppo, 2007; Lavinio & Lanero, 2008; Paulis, Pinto & Putzu, 2013). Le ricerche che hanno coinvolto l'intero territorio regionale sono rappresentate dai lavori di Oppo (2007) e di Lavinio e Lanero (2008), basati entrambi su autodichiarazioni dei parlanti. Dai risultati ottenuti si evince una maggiore vitalità nelle aree più centrali dell'isola (Ogliastra e Nuoro) e un minor grado di mantenimento nelle zone urbane (come Cagliari).

In Oppo (2007) risulta che il 68% degli intervistati afferma di sapere parlare una delle varietà locali di sardo; tale competenza linguistica dichiarata è associata all'età, al livello di istruzione, al sesso e al tipo di centro di residenza dei parlanti: un alto grado di vitalità correlerebbe con l'età più alta, il sesso maschile, un grado di istruzione più basso e la residenza in un centro rurale piuttosto che urbano.

Dall'indagine di Lavinio e Lanero (2008), basata su questionari somministrati a studenti di scuola primaria e secondaria (di primo e secondo grado), emerge che il 71% degli intervistati dichiara di conoscere il sardo e, anche in questo caso, la maggiore competenza è associabile alle zone interne dell'isola (Nuoro e Ogliastra), nei paesi con un numero di abitanti inferiore a 20.000, nei parlanti uomini e nelle famiglie con un basso livello socioculturale. Tali dati sono stati confermati anche dall'indagine di Deiana (2016), che ha esplorato alcuni centri ogliastrini (Baunei e Lanusei) e il capoluogo sardo. Questa ricerca, fondata su questionari sociolinguistici compilati da studenti della scuola primaria e secondaria (di I grado e II grado), ha indagato l'uso del sardo e dell'italiano in diversi domini (es. famiglia, amici e scuola). Per quel che riguarda l'uso delle lingue in famiglia, per entrambe le zone indagate, gli intervistati che dichiarano un uso esclusivo del sardo rappresentano una percentuale bassissima (0,7% per Cagliari e 1,6% per l'Ogliastra), mentre coloro che invece affermano di usare solo l'italiano corrispondono a una percentuale del 30,7% a Cagliari e del 13,5% in Ogliastra. La pratica comunicativa bilingue (italiano-sardo) viene selezionata come modalità privilegiata dal 46,8% degli intervistati dei due centri dell'Ogliastra e dal 20% degli studenti cagliaritari. L'italofonia esclusiva risulta essere molto più diffusa nel capoluogo rispetto alle località centro-orientali dell'isola (così come anche la modalità di comunicazione che comprende

l'italiano con l'inserimento di qualche battuta in sardo), mentre in queste ultime è presente una più frequente pratica conversazionale bilingue. In estrema sintesi, i dati complessivi evidenziano che in Ogliastra la maggior parte degli intervistati dichiara di impiegare sia il sardo sia l'italiano, mentre a Cagliari la modalità di comunicazione favorita è l'uso dell'italiano con l'inserimento di qualche battuta e parola in sardo³. Quanto alle competenze linguistiche degli informanti, gli studenti ogliastrini dichiarano una maggiore conoscenza del sardo (l'80% sostiene di avere una competenza attiva in questa lingua) rispetto ai loro coetanei cagliaritani (50%), che dichiarano una maggiore competenza passiva.

La scarsa vitalità del sardo nelle aree urbane, con particolare riguardo alla città di Cagliari, è stata successivamente confermata anche da studi empirici. Lo studio sul repertorio linguistico del capoluogo⁴ a opera di Paulis et al. (2013) e la ricerca sul sardo parlato a Cagliari (Mereu, 2019) mettono in evidenza come la varietà sarda cagliaritana costituisca un possibile strumento di comunicazione solo per un numero esiguo di abitanti della città e come il suo uso sia difficilmente rintracciabile anche tra le fasce di età più alte della popolazione⁵.

Il grado di vitalità linguistica del sardo sembra potersi definire più elevato nella zona del nuorese. Come mette in luce Gaidolfi (2017), anche per quest'area si può parlare di processo di italianizzazione in corso, ma il grado di avanzamento sembrerebbe essere più basso rispetto a quello in atto nella varietà cagliaritana.

Se le informazioni sulla vitalità linguistica e sociolinguistica non possono ritenersi esaustive, un quadro più completo è disponibile per gli atteggiamenti linguistici. Il dato più significativo riguarda l'aumento del prestigio attribuito dai parlanti a questa lingua, a fronte della sua innegabile perdita di vitalità linguistica. Come riporta Pinto (2013), gli intervistati affermano di conoscere la lingua nonostante le loro competenze siano in realtà molto limitate. Anche le risposte date alle domande sul gradimento della lingua hanno fornito dei risultati molto chiari. Nell'indagine di Oppo (2007), alla domanda "Ti piace parlare la lingua locale?", il 77,6% degli intervistati ha risposto in modo affermativo, mentre il 19,6% ha risposto "sì, ma solo in alcuni contesti" e solo il 2,5% ha fornito una risposta negativa. Analogamente, in Deiana (2016) alla domanda "Pensi sia importante conoscere il sardo?", il 93,7% degli informanti ogliastrini e l'82% dei cagliaritani hanno risposto affermativamente.

³ Rispetto all'entroterra cagliaritano, già nella ricerca di Marongiu (2010), basata su dati provenienti dalla popolazione scolastica studentesca, era emersa l'assenza della trasmissione intergenerazionale del sardo sin dalla generazione dei genitori degli studenti partecipanti all'indagine (di età compresa tra i 36 e i 55 anni) e la loro tendenza a impiegare nel dominio familiare entrambe le lingue in sostituzione dell'uso esclusivo della varietà locale.

⁴ Su questi dati è basato anche il lavoro di Rattu (2017).

⁵ Per un approfondimento sulla vitalità del cagliaritano, rimando a Mereu (2019).

Quanto alla diffusione della lingua locale tra i diversi domini della società, grazie agli interventi di pianificazione linguistica, negli ultimi decenni il sardo ha ottenuto una maggiore visibilità e i parlanti hanno acquisito una consapevolezza diversa del valore culturale e identitario della lingua (Viridis, 2021). Alcune testimonianze dell'incremento del suo status, che corrisponde, almeno in parte, anche a un aumento delle sue funzioni, sono: la sua inclusione a scuola, sebbene non sistematica, come vedremo nel §4; una maggiore produzione letteraria e cinematografica in sardo; l'aumento del suo uso scritto sui *social networks*, come Facebook; la nascita di un canale televisivo in sardo (*Eja TV*) e di numerosi programmi radiofonici (a titolo esemplificativo, segnalo *A pustis de su connotu* – Radio Rai Sardegna; *Fueddu de maistu* – Rai Radio 1; *Biaxadora in su tempus* – Rai Radio 1; *A luxi studada* – Rai Radio 1); la presenza di corsi di lingua organizzati da diverse associazioni, ma anche all'Università di Cagliari (cfr. Marra, 2021; Viridis, 2021; Pintore, 2022); l'avvio della Certificazione linguistica, gestita dall'Università di Cagliari.

3. La variabilità del sardo

Il sardo presenta una differenziazione diatopica tale da poter essere suddiviso in diverse varietà e sottovarietà. La principale articolazione distingue tra la varietà campidanese, diffusa nella metà meridionale dell'isola, e la varietà logudorese-nuorese, parlata invece nella metà centro-settentrionale. Una partizione più articolata prevede tre aree diverse, con l'inserimento della varietà nuorese concepita come varietà autonoma, a causa della conservatività dei suoi tratti (Viridis, 2021, pp.133–134). Le due macrovarietà del campidanese e del logudorese-nuorese si distinguono per molteplici tratti, sui diversi piani della lingua (Blasco Ferrer, 1984; Paulis, 1984; Viridis, 1988, 2019; Dettori, 2002; Pisano, 2016; Blasco Ferrer et al., 2017; Lupinu, 2023).

A livello fonetico-fonologico, tra i tratti comuni a tutte le varietà di sardo possono essere menzionati: un sistema a cinque vocali /a, ε, i, ɔ, u/; il mantenimento di Ĩ e Ũ latine, es. NĪVE(M) > *nii* 'neve', BŪCCA(M) > *buca* 'bocca'; la presenza della metafora, es. *bonu* ['bonu] 'buono' ma *bona* ['bɔna] 'buona'; la lenizione delle occlusive intervocaliche, es. NEPOTE(M) > camp. *nebodi* [ne'βɔði] 'nipote'; l'esito retroflesso geminato [dɖ] derivante dal latino -LL-, continuato in italiano da [ll], es. CEPULLA(M) > srd. *cibudda* [tʃi'βudɖa] 'cipolla'.

Tra i fenomeni fonetici principali che differenziano campidanese e logudorese-nuorese sono da ricordare: il diverso trattamento delle occlusive velari latine, che si conservano in logudorese-nuorese e si palatalizzano in campidanese: FALCE(M) > log.-nuor. *farche* ['farke]

e camp. *farri* ['fartʃi] 'falce'; GENERU(M) > log.-nuor. *ghèneru* ['generu] e camp. *gèneru* ['dʒeneru] 'genero'; il vocalismo atono finale, preservato in logudorese-nuorese ([i, e, a, o, u]) e ridotto a tre vocali in campidanese ([i, a, u]), a causa dell'innalzamento delle vocali medie [e, o] in fine di parola: VOCE(M) > *boghe* (log-nuor) e *boxi* (camp) 'voce'; il trattamento dei nessi consonantici latini QW e GW: AQUA(M) > log.-nuor. *abba* ['abba] e camp. *àcua* ['akwa] 'acqua' e LINGUA(M) > *limba* ['limba] e *lìngua* ['lìngwa] 'lingua'; la presenza sistematica della vocale prostetica i- davanti al nesso S+CONS in log.-nuor. (es. *iscala* < SCALA(M) 'scala') e della a- davanti a parola che inizia con R in campidanese (es. *arrosa* < ROSA(M) 'rosa').

Sul piano morfosintattico, tra i tratti comuni a tutte le varietà di sardo troviamo: il morfema -s come marca di plurale, es. *fèmina* 'donna', *fèminas* 'donne'; *òmini* 'uomo', *òminis* 'uomini'; l'articolo determinativo non derivato dal latino ILLUM (come in italiano) ma da IPSUM, es. *su* 'SG-M', *sa* 'SG-F', *is* (camp.) 'PL-M-F.', *sos* (log.) 'PL-M.' *sas* 'PL-F.'; la forma progressiva resa col verbo *essi* 'essere', invece che con *stare*, come in italiano, es. *deu seu arriendi* 'io sto ridendo'; il futuro e il condizionale formati in modo perifrastico, es. *apu a chistionai* vs. *parlerò*; *emu a chistionai* vs. *parlerei*; il passaggio degli infiniti dalla seconda coniugazione latina alla terza, es. TIMĒRE > log. *tìmere*, camp. *tìmiri* 'avere paura'.

Sebbene il piano morfologico mostri una maggiore uniformità rispetto a quello fonetico, anche a questo livello è possibile individuare delle divergenze diatopiche. Tra queste, è da citare la diversa realizzazione dell'articolo determinativo, che presenta un'unica forma ambigenere per il plurale in campidanese (*is*, M e F) e due forme per le varietà logudoresi e nuoresi (*sos*, M; *sas*, F). Oltre a questa, altre differenze riguardano il sistema pronominale e la morfologia verbale.

Il patrimonio lessicale del sardo è composto da una stratificazione di prestiti risultante dal contatto tra il sardo e le diverse lingue che si sono alternate nell'isola a seguito delle dominazioni esterne che hanno contraddistinto la storia sarda. Il lessico sardo è caratterizzato da una sostanziale omogeneità, ma molti tipi lessicali mostrano una specifica diffusione areale (che corrispondono spesso a una bipartizione nord-sud), per cui i lessemi sardi possono presentare diversi etimi latini (es. log. *cherrere* < QUAERERE; camp. *bolli* < *VOLERE 'volere'; log. *mandicare* < MANDUCARE; camp. *papai* < PAPPARE 'mangiare') oppure una diffusione per tipi lessicali di origine catalana (a sud) e castigliana (a nord), es. log. *feu* (sp. *feo*) ~ camp. *lègiu* (cat. *lleig*) 'brutto' (Wagner, 1951).

Sebbene sia possibile individuare delle macrovarietà, lo spazio linguistico sardo è costituito in realtà da un continuum di varietà dialettali. Tale variabilità diatopica acquisisce un ruolo rilevante nei processi di pianificazione linguistica e, in particolare, nel processo di

sviluppo di una varietà standard che possa funzionare da modello di riferimento per tutti i parlanti sardofoni.

Oltre all'accentuata variabilità diatopica, a cui si in questa sede si è fatto solo un brevissimo cenno per ragioni di spazio, il sardo presenta una variabilità soggetta sia a fattori demografici e sociali, sia a fattori contestuali, relativi ai diversi domini d'uso e alle specifiche situazioni comunicative. Le diverse varietà a disposizione dei membri della comunità linguistica costituiscono uno spettro ampio e variegato, anche grazie al contatto con le altre lingue, prime fra tutte l'italiano regionale, codice prevalente nella comunicazione ordinaria e nella socializzazione primaria. Rispetto ai due poli estremi, italiano e sardo, queste varietà si posizionano in punti diversi del continuum e formano delle differenti configurazioni all'interno del repertorio a seconda della particolare area geografica di riferimento.

All'interno del repertorio sono presenti dunque diverse varietà diatopiche, ognuna delle quali contraddistinta anche da una variabilità interna, dovuta alle specifiche caratteristiche sociodemografiche dei parlanti (età, sesso, livello culturale e grado di istruzione, tipo di centro in cui si vive), alla situazione comunicativa in cui avviene l'interazione, e alle singole competenze linguistiche individuali nelle parlate locali (su quest'ultimo punto, si rimanda a Mereu & Vietti, 2020).

4. Riconoscimento giuridico e azioni di pianificazione linguistica

Il sardo non rappresenta una lingua nazionale né una lingua ufficiale di un organismo politico. È riconosciuto dalla legislazione nazionale come lingua minoritaria ed è ampiamente tutelato anche a livello legislativo regionale. Attualmente le leggi che ne promuovono il suo uso sono: la legge regionale 26/1997, la legge nazionale 482/1999 e la legge regionale 22/2018.

La legge regionale 26/1997 ("Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna") promuove la lingua e la cultura sarda, nonché il suo uso nella pubblica amministrazione. La legge nazionale 482/1999 ("Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche") riconosce il sardo come lingua di minoranza e il diritto al suo insegnamento nelle scuole primarie e secondarie, anche come lingua veicolare, e ne promuove il suo uso scritto e orale nei media e negli uffici pubblici. La legge regionale 22/2018 ("Disciplina della politica linguistica regionale") protegge le lingue di minoranza storiche della Sardegna e introduce la possibilità di insegnamento di queste lingue come materia di insegnamento e come codice veicolare per tutte le materie scolastiche. Come conseguenza di queste leggi, lo status del sardo è leggermente mutato, per l'ampliamento dei

domini d'uso (per esempio alla sfera pubblica), cambiamento che ha avuto come esito anche la proposta di elaborazione di uno standard.

Come anticipato al §2, negli ultimi decenni, a seguito di questi interventi, il sardo ha conosciuto una maggiore visibilità e un aumento della consapevolezza del valore culturale e identitario da parte dei suoi utenti (Viridis, 2021).

Nonostante il sardo vanti di una lunga e precoce tradizione scritta⁶, la sua forma scritta è sempre stata limitata agli ambiti letterari e ufficiali e non agli usi più informali (Dettori, 2002). Inoltre, nel corso dei secoli si sono affermati due modelli di riferimento per la lingua letteraria sarda (scritta e orale): il campidanese generale e il logudorese illustre. Il primo corrisponde alla varietà diastraticamente e diafasicamente alta del dialetto di Cagliari, mentre il secondo è rappresentato dal registro formale del logudorese comune, basato sulle varietà del logudorese centrale con qualche influenza del logudorese nordoccidentale (Viridis, 1988; Paulis, 2001; Dettori, 2002; Mereu, 2019). Questi due modelli hanno avuto e continuano a ricoprire un ruolo di prestigio nell'ambito della letteratura scritta e orale (soprattutto nel campo della poesia orale).

Il sardo non ha uno standard, nel senso che al momento non esiste un codice linguistico di riferimento condiviso, né sono disponibili grammatiche e dizionari normativi. I tentativi di standardizzazione sono stati diversi, ma possono essere ricondotti a tre proposte ufficiali di standardizzazione.

La *Limba Sarda Unificada* – LSU (2001) è una proposta regionale che è stata presentata come compromesso tra tutte le varietà di sardo ma basata sulla varietà logudorese, come è evidente dai tratti che la caratterizzano (es. mancanza di prostesi di a- di fronte a /r/; prostesi di /i/ in parole che iniziano con nesso S+C; esito /b/ per lat. QU e GU; uso delle velari al posto delle palatali; mantenimento delle vocali etimologiche a fine di parola). Questa norma ha incontrato l'opposizione di intellettuali e parlanti, anche per le modalità seguite nei processi di presentazione e approvazione (cfr. Contini, 2004; Calaresu, 2002; Lai, 2018; Mereu, 2021a).

La *Limba Sarda Comuna* – LSC (2006) rappresenta un'altra proposta regionale basata principalmente su varietà centro-settentrionali dell'isola. L'unica differenza rispetto alla LSU

⁶ La tradizione sarda scritta si fa risalire almeno agli ultimi decenni del secolo XI. Si ha ampia testimonianza dei *Condaghes*, registri patrimoniali di enti monastici (XII-XIII secolo), e della *Carta de Logu de Arborea* (tardo XIV secolo), un codice legislativo, penale e civile, promulgato dalla Giudicessa Eleonora d'Arborea. La produzione letteraria inizia a partire dalla fine del XVI secolo, con il poemetto agiografico di Gerolamo Araolla, in cui è già presente la questione della lingua sarda, che sarà riproposta più avanti da Matteo Madao nella seconda metà del XVIII secolo. La letteratura si intensifica poi nell'Ottocento e nel Novecento, fino ad arrivare ai nostri giorni (cfr. Viridis, 2021).

è che ammette alcune forme campidanesi, come per esempio la possibilità di usare l'articolo del plurale *is*, in aggiunta alle forme logudoresi. Nonostante la LSC sia stata creata come una varietà con funzioni amministrative (per esempio per la traduzione di documenti amministrativi ufficiali), è stata in seguito definita come standard di riferimento per i dizionari prescrittivi e come base da adottare per i materiali didattici (cfr. Calaresu, 2008; Lai 2018).

In risposta alla LSC, la Provincia di Cagliari è stata promotrice delle *Arrègulas po ortografia, fonètica, morfologia e fueddàriu de sa Norma Campidanese de sa Lìngua Sarda / Regole per ortografia, fonetica, morfologia e vocabolario della Norma Campidanese della Lingua Sarda*, ovvero una serie di regole ortografiche per le varietà campidanesi.

Le proposte di standardizzazione del sardo sono connesse anche alla necessità di avere a disposizione una varietà codificata da impiegare in ambito scolastico, oltre che a livello pubblico e amministrativo.

Come già anticipato, il diritto all'insegnamento del sardo è stato ufficialmente riconosciuto a partire dalla legge regionale 26/1997 e dalla legge nazionale 482/1999. Le prime sperimentazioni si sono contraddistinte per la mancanza di continuità della proposta scolastica e per una scarsa attenzione nei confronti della formazione dei docenti coinvolti nei progetti attivati. A partire dal 2009, la situazione è migliorata, grazie anche alla continuità dei finanziamenti riservati a questo proposito, e i progetti hanno cominciato a contraddistinguersi per una maggiore insistenza sull'uso comunicativo e veicolare della lingua di minoranza (Iannàcaro, 2012). Un impulso ancora più decisivo in questo senso è stato dato dalla legge del 2018 che, come già sottolineato, prevede un piano strutturato e dettagliato per l'introduzione del sardo a scuola, sia come materia di insegnamento, sia come codice veicolare da impiegare durante le ore delle altre materie scolastiche. Sebbene una valutazione degli effetti di questa legge richieda tempi più lunghi, alcuni risultati concreti sono stati già raggiunti. Uno di questi è rappresentato certamente dall'istituzione della "Certificazione provvisoria sperimentale della conoscenza delle lingue di minoranza storiche parlate in Sardegna", secondo il Quadro Comune Europeo di Riferimento, la cui gestione è affidata all'Università di Cagliari. Altri esiti riguardano l'attivazione di corsi di aggiornamento di sardo per insegnanti e la creazione di materiali didattici. A oggi non è possibile fornire un quadro completo delle modalità e dell'estensione dell'insegnamento del sardo sul territorio isolano (per una prima analisi dei dati, si rimanda a Mereu (in stampa)). In questa sede, per motivi di spazio, l'argomento sarà affrontato solo nelle sue linee essenziali.

Le linee di intervento adottate sono due: "INSULAS – INSegnamento Unico Lingue A Scuola", che prevede l'utilizzo e l'insegnamento della lingua in orario curricolare e

nell'ambito del potenziamento dell'offerta formativa", e "FRAILES - Fucine di Lingue sarde: Laboratori Didattici Extracurricolari", che consiste nell'insegnamento del sardo attraverso dei laboratori extracurricolari. La linea INSULAS include i progetti che prevedono l'uso delle lingue nella scuola dell'infanzia e l'insegnamento delle e nelle lingue minoritarie di tutte le materie del curriculum (attraverso il metodo CLIL, *Content and Language Integrated Learning*) negli altri ordini di scuola. Grazie alla legge 22/2018, tale sostegno è esteso anche alle lingue locali non menzionate nella legge nazionale 482/1999 (sassarese, gallurese e tabarchino). Data la non obbligatorietà dell'insegnamento, l'attivazione dell'utilizzo e dell'insegnamento della lingua nella singola scuola è soggetta alla richiesta da parte di tutte le famiglie degli studenti oppure a un numero minimo di richieste che siano in grado di consentire l'aggregazione di più studenti afferenti a classi diverse in un unico gruppo di apprendimento.

La seconda linea di intervento, FRAILES, è invece finalizzata alla realizzazione di Laboratori Didattici Extracurricolari, esclusivamente in lingua minoritaria o in varietà alloglotta, che possono essere sviluppati attraverso programmi collocabili su aree diverse (arte, cultura, manualità creativa, educazione civica, identità territoriale). I laboratori FRAILES sono destinati anche alle famiglie degli studenti.

I materiali didattici a disposizione per l'insegnamento del sardo (e in sardo) sono ancora molto limitati e, in genere, si ricorre a dei testi già esistenti, adattati alle esigenze scolastiche.

5. Vitalità sociolinguistica

Nell'ambito della linguistica, il termine "vitalità" può designare sia la vitalità interna sia la vitalità esterna di una lingua. Mentre la vitalità interna fa riferimento «al vigore delle strutture, al mantenimento e alla stabilità delle caratteristiche strutturali e semantico-lessicali proprie della lingua, alla produttività delle regole di morfologia, di formazione di parola, di sintassi, alla capacità di reazione ed elaborazione autonoma, con materiale endogeno, rispetto all'influenza di forme e strutture di lingue socialmente dominanti in contatto» (Berruto, 2016, pp. 13-14), la vitalità esterna (o vitalità sociolinguistica) è connessa agli usi effettivi di una determinata lingua da parte di una comunità linguistica (Berruto, 2016, p. 13).

Sulla vitalità interna del sardo, ci limiteremo a segnalare che al momento è in atto un generale processo di italianizzazione, che sembra essere più avanzato nelle aree urbane meridionali (es. Cagliari) rispetto alle aree centrali dell'isola (es. Nuoro) (Gaidolfi, 2017; Mereu, 2019). Le pagine che restano saranno dedicate, invece, alla definizione del grado di vitalità sociolinguistica del sardo, con il fine di proporre una classificazione ecologica, nei termini di Haugen (1972).

Come sottolinea Regis (2016), misurare la vitalità di una lingua rappresenta un'operazione complessa e rischiosa, perché per una valutazione affidabile occorre selezionare le dimensioni pertinenti alla misurazione, ovvero i parametri ai quali attribuire un punteggio, e disporre di un quadro realistico e regolarmente aggiornato della situazione sociolinguistica della lingua oggetto di analisi.

Tra gli strumenti di misurazione del grado di vulnerabilità di una lingua attualmente a disposizione dei ricercatori e di quanti operano con le lingue minacciate, i più utilizzati sono la *Graded Intergenerational Disruption Scale* - GIDS⁷ (Fishman, 1991) (con la sua versione aggiornata *Expanded Graded Intergenerational Disruption Scale* – EGIDS, cfr. Lewis & Simons 2010) e la scala *Language Vitality and Endangerment* (LVE), elaborata da Brenzinger et al. (2003). Mentre la GIDS è concepita come una vera e propria scala, che si sviluppa da uno stadio più basso in cui la lingua è quasi estinta a uno in cui la lingua è pienamente vitale, la LVE (chiamata anche semplicemente scala UNESCO) individua un elenco di fattori (nove) per la definizione del grado di vitalità/pericolo di una lingua. I criteri individuati da Brenzinger et al. (2003) sono i seguenti:

- 1- Trasmissione intergenerazionale
- 2- Numero assoluto di parlanti
- 3- Percentuale di parlanti sulla popolazione totale della comunità
- 4- Perdita di domini d'impiego
- 5- Risposta a nuovi domini e ai media
- 6- Esistenza di materiali per l'alfabetizzazione
- 7- Atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni
- 8- Atteggiamenti dei membri della comunità linguistica
- 9- Quantità e qualità della documentazione sulla lingua

A ogni fattore viene attribuito un punteggio da un minimo di 0 a un massimo di 5.

Secondo la prospettiva di Brenzinger et al. (2003), nessuno dei fattori sopraelencati, se presi singolarmente, è sufficiente per valutare lo stato di una lingua, ma la loro valutazione complessiva può fornire un utile strumento alle comunità linguistiche, ai linguisti, agli insegnanti e agli amministratori per determinare il grado di vitalità di una lingua e individuare gli aspetti più vulnerabili, al fine di definire meglio le eventuali misure di salvaguardia da intraprendere. In ogni processo di valutazione, le linee guida della scala dovrebbero essere adattate al contesto locale e allo scopo specifico del progetto.

⁷ Questa scala è stata applicata a diversi casi di lingue locali parlate in Italia, come friulano e lombardo occidentale (in Coluzzi, 2007), e ladino, mòcheno e cimbro (in Mereu & Gazzola, 2022).

Due esempi di applicazione della scala LVE alle lingue di minoranza in Italia sono il lavoro di Berruto (2007), per il ladino, e lo studio di Regis (2016), per l'occitano.

Tenendo conto della situazione sociolinguistica sarda, di cui è stato dato conto nelle pagine precedenti, per definire il grado di vitalità del sardo, sarà applicata proprio questa seconda scala (Tabella 1)⁸.

	Critério	sardo
1	trasmissione intergenerazionale	3
2	numero assoluto di parlanti	?
3	percentuale di parlanti sulla popolazione totale della comunità	2
4	perdita di domini d'impiego	3
5	risposta a nuovi domini e ai media	1,5
6	esistenza di materiali per l'alfabetizzazione	3
7	atteggiamenti e politiche linguistiche del governo e delle istituzioni	3,5
8	atteggiamenti dei membri della comunità linguistica	4
9	quantità e qualità della documentazione sulla lingua	3

Tabella 1: Applicazione della scala LVE al caso sardo.

Per il fattore 1 (trasmissione intergenerazionale), dato che il sardo è una lingua che non viene quasi più appresa come prima lingua dai bambini in casa, attribuiamo un punteggio di 3 (con una possibile oscillazione tra 4, nelle zone in cui è più vitale, e 2, nelle aree in cui è parlata solo dalle persone anziane).

Sul fattore 2 (numero assoluto di parlanti), purtroppo non è possibile avanzare una stima, perché, come è stato già detto in precedenza, le ricerche svolte sul territorio sardo non forniscono dati attendibili al riguardo. Le percentuali emerse dalle ricerche citate in precedenza (es. 68% secondo Oppo (2007)) non possono essere ritenute attendibili, a causa del tipo di questionario somministrato, basato esclusivamente su autovalutazioni dei parlanti.

⁸ Per l'attribuzione di ogni punteggio sono state seguite le indicazioni presenti in Brenzinger et al. (2003).

Al fattore 3 (percentuale di parlanti sulla popolazione totale della comunità) è possibile attribuire un valore di 2, ovvero il punteggio previsto per una lingua parlata da una minoranza di persone.

Per il fattore 4 (perdita di domini nell'uso linguistico) in relazione al contesto sardo, si può parlare di “dwindling domains” (domini in diminuzione), visto che “the non-dominant language loses ground, parents begin to use the dominant language at home in their everyday interactions with their children and children become semi-speakers of their own language (receptive bilinguals). Parents and older members of the community tend to be productively bilingual in the dominant and indigenous languages: they understand and speak both. Bilingual children may exist in families where the indigenous language is actively used” (Brenzinger et al., 2003, p. 10). Ai contesti di questo tipo viene assegnato un punteggio di 3.

Al fattore 5 (risposta a nuovi domini e ai media) può essere attribuito un punteggio di 1,5, perché, sebbene le recenti azioni di pianificazione linguistica abbiano determinato un allargamento dei domini, si tratta di casi ancora sporadici, che non consentono agli utenti un'esposizione sistematica (per esempio, la funzione religiosa è limitata a eventi sacri di carattere eccezionale, la funzione comunicativa in ambito politico è legata a singoli individui, la funzione scolastica è ridotta).

Quanto ai materiali disponibili per l'alfabetizzazione (fattore 6), è stato evidenziato come questi siano scarsi e seguano modelli ortografici diversi. Inoltre, l'accessibilità alla forma scritta è ancora ridotta, anche perché non esiste una stampa quotidiana e periodica fruibile da tutti. Per queste ragioni, un punteggio rappresentativo della realtà potrebbe essere di 3.

In merito agli atteggiamenti e alle politiche linguistiche istituzionali (criterio 7), nonostante ci sia un riconoscimento giuridico esplicito nei confronti del sardo, nonché azioni di protezione da parte delle istituzioni, a questo criterio sembra appropriato assegnare 3,5, invece che 4, perché un punteggio pieno dovrebbe prevedere anche un incoraggiamento all'impiego della lingua locale negli ambiti domestici, mentre in Sardegna le azioni di promozione sono rivolte maggiormente alla diffusione del sardo nei domini più alti e formali.

Un valore di 4 può essere invece associato in modo sicuro al criterio 8 (atteggiamenti dei membri della comunità linguistica), perché come abbiamo riportato al §2, il sardo gode di un alto prestigio tra i membri della comunità linguistica.

In relazione al criterio 9 (quantità e qualità della documentazione sulla lingua), grazie a una ricognizione dei materiali esistenti, è stato possibile constatare che esistono diverse

grammatiche e dizionari di sardo (es. Puddu, 2015; Puddu, 2018), oltre a una documentazione audio e video in lingua sarda, benché parziale e di qualità variabile. Non sono invece al momento disponibili corpora di parlato annotati e utilizzabili dalla comunità scientifica. Tale situazione può essere sintetizzata con un punteggio di 3 (sufficiente).

Escludendo dunque il fattore connesso al numero assoluto di parlanti, l'indice medio risultante dall'insieme dei fattori esplorati è di 2,9/5. È essenziale tuttavia tenere a mente che proporre un'unica valutazione per il sardo rischia di essere un'operazione semplicistica: se è vero che per alcuni di questi fattori, come le azioni di tutela e di promozione della lingua a opera delle istituzioni, la pianificazione è attuata soprattutto a livello regionale, per i fattori dall'1 al 4 potrebbero esserci delle differenze, a seconda dell'area presa in esame, data la maggiore vitalità della lingua nelle aree centrali dell'isola e nei centri rurali rispetto a quelli urbani. Ciononostante, sebbene un esercizio di questo tipo risenta inevitabilmente della soggettività del ricercatore che attribuisce i punteggi, esso risulta comunque utile per l'individuazione delle dimensioni specifiche che presentano una maggiore vulnerabilità. Nel caso esaminato, è evidente come i punteggi più bassi riguardino l'uso e la diffusione della lingua, mentre gli aspetti più solidi sono quelli connessi agli atteggiamenti linguistici dei parlanti.

6. Conclusioni

Osservare un codice in uso presso una comunità linguistica da una prospettiva ecologica (Haugen, 1972), che tenga conto sia del contesto linguistico e socioculturale in cui è inserito, sia dei rapporti esistenti con le lingue in contatto, consente di definire la sua collocazione all'interno del repertorio linguistico e di comprendere quali siano gli aspetti più vulnerabili sui quali intervenire. La definizione delle misure da mettere in atto in un programma di pianificazione linguistica dipende infatti dalla specifica situazione sociolinguistica.

Dalla ricognizione degli studi più recenti, emerge come il sardo possa essere considerato un codice in declino di parlanti ma in ascesa di status (cfr. la classificazione riportata in Dal Negro & Iannàccaro, 2003). Inoltre, è oggetto di attenzione specifica da parte delle istituzioni, che ne tutelano e promuovono il suo uso. La dimensione più debole (in termini di grado di vulnerabilità) riguarda l'uso della lingua nei domini familiari e quindi la sua trasmissione alle nuove generazioni di parlanti.

Riferimenti bibliografici

- Berruto, G. (1987). Lingua, dialetto, diglossia, dilalia. In G. Holtus & J. Kramer (Eds.), *Romania et Slavia adriatica. Festschrift für Zarko Muljačić* (pp. 57–81). Buske.
- Berruto, G. (1995). *Fondamenti di sociolinguistica*. Laterza.
- Berruto, G. (2007). Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della Survey Ladins. *Mondo Ladino*, 31, 37–63.
- Berruto, G. (2016). Sulla vitalità delle *linguae minores*. Indicatori e parametri. In A. Pons (Ed.), *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano. Atti del Convegno del 26 Settembre 2015* (pp. 11–25). Scuola Latina di Pomaretto.
- Blasco Ferrer, E. (1984). *Storia linguistica della Sardegna*. Tübingen: Niemeyer.
- Blasco Ferrer, E., Koch, P., & Marzo, D. (Eds.) (2017). *Manuale di linguistica sarda*. De Gruyter.
- Brenzinger, M., Dwyer, A. M., de Graaf, T., Grinevald, C., Krauss, M., Miyaoka, O., Ostler, N., Sakiyama, O., Villalón, M. E., Yamamoto, A. Y., & Zepeda, O. (2003). *Language Vitality and Endangerment. Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO Programme Safeguarding of Endangered Languages*, Paris, 10-12 March 2003.
- Calaresu, E. (2002). *Alcune riflessioni sulla LSU (Limba Sarda Unificada)*. *Plurilinguismo*, 9, 247–266.
- Calaresu, E. (2008). *Funzioni del linguaggio e sperimentazioni linguistiche in Sardegna*. *Ianua. Revista Philologica romanica*, 8, 1–17.
- Coluzzi, P. (2007). *Minority language planning and micronationalism in Italy. An analysis of the situation of Friulan, Cimbrian and Western Lombard with reference to Spanish minority languages*. Peter Lang.
- Contini, M. (1987). *Etude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*. Edizioni dell'Orso.
- Contini, M. (2004). Noragugume, così vicina a Nuoro.... In L. Grimaldi & G. Mensching (Eds.), *Su sardu. Limba de Sardigna e limba de Europa. Atti del Convegno di Berlino* (pp. 113–138). CUEC.
- Dal Negro, S., & Iannàccaro, G. (2003). “Qui parliamo tutti uguale, ma diverso”. Repertori complessi e interventi sulle lingue. In A. Valentini, P. Molinelli, P. Cuzzolin & G. Bernini (Eds.), *Ecologia linguistica. Atti della Società di Linguistica Italiana* (pp. 431–450). Bulzoni.
- Deiana, I. (2016). Atteggiamenti e usi linguistici in Ogliastra e a Cagliari. *Bollettino Di Studi Sardi*, 9, 83–99.
- Dessì Schmid, S. (2017). L'algherese. In E. Blasco Ferrer, P. Koch & D. Marzo (Eds.), *Manuale di linguistica sarda* (pp. 460–475). De Gruyter.
- Dettori, A. (2002). La Sardegna. In M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi & G. P. Clivio (Eds.), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso* (pp. 898–958). UTET.

- Fill, A. F., & Mühlhäusler, P. (Eds.) (2001). *The Ecolinguistics Reader, Language, Ecology and Environment*. Continuum.
- Fishman, J. A. (1991). *Reversing language shift*. Multilingual Matters.
- Gaidolfi, S. (2017). *Die Italianisierung des Sardischen*. Franz Steiner Verlag.
- Halliday, M. A. K. (1990). New ways of meaning: The challenge to applied linguistics. *Journal of Applied Linguistics*, 6, 7–36.
- Haugen, E. (1972). *The Ecology of Language*. Stanford University Press.
- Iannàccaro, G. (2012). Lingue dell'educazione e plurilinguismo scolastico a dieci anni dalla legge 482/99. In S. Ferreri (Ed.), *Linguistica educativa. Atti del XLIV Congresso Internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (SLI). Viterbo, 27–29 settembre 2010* (pp. 237–248). Bulzoni.
- Lavinio, C., & Lanero, G. (Eds.) (2008). *Dimmi come parli...Indagine sugli usi linguistici giovanili in Sardegna*. CUEC.
- Lai, R. (2018). Language Planning and Language Policy in Sardinia. *Language Problems & Language Planning*, 42, 70–88.
- Lai, R. (2020). *Fenomeni di sandbi esterno in sardo campidanese*. Edizioni dell'Orso.
- Lewis, P. M., & Simons, G. F. (2010). Assessing endangerment: Expanding Fishman's GIDS. *Revue Roumaine de Linguistique*, 55(2), 1–30.
- Loi Corvetto, I. (1983). *L'italiano regionale di Sardegna*. Zanichelli.
- Loi Corvetto, U. (1993). La Sardegna. In I. Loi Corvetto, & A. Nesi, *La Sardegna e la Corsica* (pp. 3-205). UTET.
- Loporcaro, M. (2009). *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Laterza.
- Lupinu (2023). *Manualetto di linguistica sarda*. UNICApres.
- Marongiu, M.A. (2010). Il contatto sardo – italiano: un caso di *language shift* o di *language loss*? In M. Iliescu, P. Danler & H. Siller (Eds.), *XXV^e CILPR Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (pp. 179–188). De Gruyter Mouton.
- Marra, A. (2021). L'insegnamento della lingua sarda. In M. C. Luise & F. Vicario (Eds.), *Le lingue regionali a scuola* (pp. 198–224). UTET.
- Maxia, M. (2017). Le varietà alloglotte della Sardegna. In E. Blasco Ferrer, P. Koch & D. Marzo (Eds.), *Manuale di linguistica sarda* (pp. 431–445). De Gruyter.
- Mereu, D. (2019). *Il sardo parlato a Cagliari. Una ricerca sociofonetica*. FrancoAngeli.
- Mereu, D. (2021a). Efforts to standardise minority languages: The case of Sardinian. *Europäisches Journal für Minderheitenfragen. European Journal of Minority Studies*, 14(1-2), 76–95.
- Mereu, D. (2021b). Sui mutamenti nei repertori linguistici in prospettiva diacronica: il caso di Cagliari. In G. Abete, E. Milano & R. Sornicola (Eds.), *Dialettologia e storia: problemi e prospettive* (pp. 225–250). Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- Mereu, D. (in stampa). Repertorio linguistico e azioni di pianificazione linguistica in Sardegna. In A. Bier & D. Lasagabaster (Eds.), *El fomento del multilingüismo en contextos con lenguas minorizadas*. Servicio Editorial de la UPV/EHU.

- Mereu, D., & Gazzola, M. (2022). Indagini sociolinguistiche e programmazione della politica linguistica per la tutela e promozione delle lingue di minoranza in Trentino. *Mondo ladino*, 45(2021), 81–96.
- Mereu, D., & Vietti, A. (2020). Code switching e competenza linguistica nel contatto tra sardo e italiano a Cagliari. In A. Marra, A. & S. Dal Negro (Eds.), *Lingue minoritarie tra localismi e globalizzazione* (pp. 301–316). Studi AItLA.
- Moseley, C. (Ed.) (2010). *Atlas of the World's Languages in Danger*. Paris, UNESCO. <http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas>
- Oppo, A. (Ed.) (2007). *Le lingue dei sardi. Una ricerca sociolinguistica*. [Relazione finale online: https://www.regione.sardegna.it/documenti/1_4_20070510134456.pdf].
- Paulis, G. (1984). Introduzione e Appendice alla Fonetica Storica del Sardo di Max Leopold Wagner. In M. L. Wagner (1941) 1984, *Fonetica storica del sardo. Introduzione traduzione e appendice di Giulio Paulis* (pp. VII-CVIII). Gianni Trois Editore.
- Paulis, G. (2001). Il sardo unificato e la teoria della pianificazione linguistica. In M. Argiolas & R. Serra (Eds.), *Limba lingua language. Lingue locali, standardizzazione e identità in Sardegna nell'era della globalizzazione* (pp. 155–171). CUEC.
- Paulis, G., Pinto, I., & Putzu, I. E. (Eds.) (2013). *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari*. FrancoAngeli.
- Pennycook, A. (2004). Language policy and the ecological turn. *Language Policy* 3(3), 213–239.
- Pinto, I. (2013). Riflessioni sul metodo e primi risultati. In G. Paulis, I. Pinto & I.E. Putzu (Eds.), *Repertorio plurilingue e variazione linguistica a Cagliari* (pp. 131–145). FrancoAngeli.
- Pintore, C. (2022). Didattica del sardo e “flessibilità sociolinguistica”. Per una didattica della lingua sarda all’Università. In D. Marzo, S. Pisano, M. Viridis (Eds.), *Per una pianificazione del plurilinguismo in Sardegna* (pp. 57–75). Condaghes.
- Pisano, S. (2016). *Il sistema verbale del sardo moderno: tra conservazione e innovazione*. Edizioni ETS.
- Puddu, M. (2015). *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda*. Condaghes.
- Puddu, M. (2018). *Gràmatica de sa lingua sarda*. Condaghes.
- Putzu, I. E. (2012). La posizione linguistica del sardo nel contesto mediterraneo. In C. Stroh (Ed.), *Neues aus der Bremer Linguistikwerkstatt* (pp. 175–205). Brochmeyer.
- Rattu, R. (2017). *Repertorio plurilingue e variazione sociolinguistica a Cagliari: i quartieri di Castello, Marina, Villanova, Stampace, Bonaria e Monte Urpinu*. [Tesi di Dottorato, Università di Cagliari].
- Regis, R. (2016). Quanto è vitale l’occitano in Piemonte? Elementi di valutazione. In A. Pons (Ed.), *Vitalità, morte e miracoli dell’occitano. Atti del Convegno del 26 Settembre 2015* (pp. 27–44). Scuola Latina di Pomaretto.
- Rindler Schjerve, R. (1987). *Sprachkontakt auf Sardinien: Soziolinguistische Untersuchung des Sprachenwechsels im ländlichen Bereich*. Narr.
- Rindler Schjerve, R. (2017). Sociolinguistica e vitalità del sardo. In E. Blasco Ferrer, P. Koch & D. Marzo (Eds.), *Manuale di linguistica sarda* (pp. 31–44). De Gruyter.
- Toso, F. (2017). Il tabarchino. In E. Blasco Ferrer, P. Koch & D. Marzo (Eds.), *Manuale di linguistica sarda* (pp. 446–459). De Gruyter.
- Viridis, M. (1988). Sardisch: Areallinguistik. Aree linguistiche. In G. Holtus, M. Metzeltin & C. Schmitt (Eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, IV* (pp. 897–913). Niemeyer.

- Virdis, M. (2019), *La Sardegna e la sua lingua. Studi e saggi*. FrancoAngeli.
- Virdis, M. (2021). La lingua sarda. In M. C. Luise & F. Vicario (Eds.), *Le lingue regionali a scuola* (pp. 171–192). UTET.
- Voegelin, C.F, Voegelin, F.M, Schutz, Jr., & Noel W. (1967), The Language Situation in Arizona as Part of the Southwest Culture Area. In D. H. Hymes & W. E. Bittle (Eds.), *Studies in Southwestern Ethnolinguistics: Meaning and History in the Languages of the American Southwest* (pp. 403–451). Mouton de Gruyter.
- Wagner, M. L. (1951). *La lingua sarda*. Francke.